



Un'immagine emblematica di Yasser Arafat (1929-2004), tratta dall'album personale della moglie del leader palestinese, Suha Tawil.

Nunzio D'Angieri
**Quando
ARAFAT
disse a
PAPA WOJTYLA**
*Sharon
mi
ucciderà*

NEL 2001, TRE ANNI PRIMA DELLA SUA MISTERIOSA SCOMPARSA, IL LEADER PALESTINESE SI CONFESSÒ CON GIOVANNI PAOLO II. A SVELARE A "CHI" QUESTO CLAMOROSO RETROSCENA È UNO DEI SUOI PIÙ FIDATI CONSIGLIERI. ECCO LA **PRIMA PUNTATA** DELLE SUE SCOTTANTI RIVELAZIONI

Valerio Palmieri



Nunzio Alfred D'Angieri, oggi 57 anni, in una foto d'epoca con Arafat, di cui è stato consigliere personale.

MILANO - LUGLIO

Prima puntata

Sul ruolo di Yasser Arafat nella storia del dopoguerra si alternano varie definizioni: un guerrigliero, un terrorista, un uomo di pace, un utopista. «È stato l'unico leader a lottare per avere un pezzo di terra per il proprio popolo e ad accendere l'interesse del mondo sulla Palestina», ci dice l'ambasciatore del Belize in Italia, Nunzio Alfred D'Angieri, braccio destro per gli affari internazionali e consigliere personale di Arafat fino alla fine dei suoi giorni. Uno degli uomini che hanno conosciuto più da vicino il leader palestinese, in grado di svelarci dettagli inediti sull'uomo politico e sulle possibili cause della sua morte.

Perché, da quando Arafat si è spento in un ospedale mi-

litare alla periferia di Parigi, l'11 novembre del 2004, sono state formulate diverse ipotesi. Il network televisivo Al Jazeera ha rivelato di recente che sugli effetti personali del leader palestinese sarebbero state rinvenute tracce di polonio 210. Lo stesso potentissimo veleno con cui, si presume, sia stato ucciso l'ex agente del Kgb Alexander Litvinenko, morto a Londra nel 2006.

Domanda. Questa rivelazione apre scenari inediti.

Risposta. «Al Jazeera ha impiegato nove mesi per portare a termine, autonomamente, un'inchiesta sulle cause della morte di Arafat. La ricerca, condotta presso un prestigioso centro di ricerca di Losanna, avrebbe dimostrato l'esistenza di polonio 210 sui vestiti, sull'intimo e sulla keffiyah di Arafat».

D. Chi può disporre di questo veleno?

R. «Se si vuole fare un'analisi del tutto teorica, il polonio è un derivato del plutonio. E il plutonio, salvo uscite clandestine di sostanze da esso derivate, dovrebbe essere in mano soltanto alle tre grandi potenze nucleari: Russia, Stati Uniti, Israele. In ogni caso, se Arafat fosse stato avvelenato, ci sarebbe il coinvolgimento di persone molto vicine a lui. Il capo dell'Olp, infatti, è stato costretto a rimanere chiuso per quasi due anni nel suo quartier generale a Ramallah, la Muqata».

D. Chi poteva volere, più di altri, la morte di Arafat?

R. «Vede, per capirlo bisognerebbe partire dalla nascita della questione palestinese. Da quando, cioè, David Ben Gurion proclamò nel 1948 la nascita dello Stato d'Israele, dopo

aver radunato il proprio popolo nella terra promessa. In breve Ben Gurion creò un esercito clandestino chiamato Haganah, ufficialmente per difendersi dagli attacchi arabi, ma anche per allontanare i presidi inglesi con attentati di varia natura. Quando terminò il mandato dell'esercito britannico, Israele ebbe un suo territorio e si aprì la questione palestinese. I palestinesi, cugini di primo grado degli israeliani, si trovarono senza terra. Arafat, obbligato all'esilio, cercò di riconquistare un territorio e di creare uno Stato palestinese, per potere dare ai suoi connazionali profughi una identità, una dignità, una nazionalità e l'indipendenza. La sua storia e quella di Ben Gurion, quindi, si assomigliano. Da quel momento Arafat è diventato un bersaglio politico».

Sugli abiti di Arafat sarebbero state trovate tracce di veleno



Città del Vaticano. Una foto datata 1997, che testimonia l'incontro fra Giovanni Paolo II (1920-2005) e Yasser Arafat. Il Papa e il leader palestinese hanno parlato della pace in Medio Oriente.

>>> **D.** Arafat scampò a numerosi attentati, si parla delle sue "sette vite".

R. «Si dice che, durante un colloquio fra alti dirigenti militari israeliani e palestinesi, un ufficiale israeliano confessò di aver bombardato per ben tre volte un campo profughi palestinese situato poco distante dalla Giordania, ad Al-Karameh, nel 1968, perché si sapeva che Arafat era lì. Era considerato un reale pericolo per Israele, perché comandava un'organizzazione militare per la riconquista dei territori tolti ai palestinesi dalla risoluzione dell'Onu e assegnati al nuovo Stato di Israele. Arafat era considerato un terrorista. Dalle informazioni si sapeva che si spostava su una Volkswagen Maggiolino bianca. Per ben tre volte il pilota bombardò sperando di trovare Arafat, ma l'attentato fallì. Poi, nel 1985, venne bombardato il quartier generale dell'Olp a Tunisi, do-



L'Avana (Cuba). Un'altra immagine storica: la prima visita di Yasser Arafat a Cuba, avvenuta l'11 novembre 1974. Qui con il leader politico cubano Fidel Castro (oggi 85 anni). Sotto, a sin., un giovane Arafat con un combattente.

ve Arafat era atteso alle dieci del mattino. Ritardò e salvò la propria vita ma, in quella circostanza, morirono 100 persone e ci furono 160 feriti. In totale si calcola che Arafat abbia subito circa 50 attentati».

D. La morte di Arafat poteva interrompere la battaglia del popolo palestinese?

R. «Credo che nessun altro uomo avrebbe avuto il carisma e la volontà di portare avanti la causa palestinese come lui».

D. Sapeva di dover morire?

R. «Sapeva che sarebbe stato vittima o di un attentato o di un'operazione delle forze ar-

Nessun altro uomo avrebbe difeso la Palestina come Arafat

mate, ma era prevedibile per un combattente come lui».

D. Avrebbe mai pensato di morire come poi è morto?

R. «Il 28 ottobre del 2001 Arafat mi chiamò perché era relegato a Gaza, e mi chiese di andare dal Papa: "Ho urgenza di parlare con il Papa, con Blair e poi con Bush, ma sono qui sotto l'assedio di Sharon", mi disse. "Fai di tutto, ma devo uscire da Gaza". Parlai con il primo ministro italiano, Silvio Berlusconi, gli spiegai che Arafat avrebbe voluto incontrare il Papa e chiesi se poteva aiutarci a fare da intermediario.

Berlusconi, dopo aver ricevuto la disponibilità del Papa, chiese a Bush, Blair, Putin e Sharon l'autorizzazione per l'incontro. Le ricordo che l'Italia, fin dai tempi di Craxi e Andreotti, trovandosi geograficamente come ponte fra l'Occidente e il Medio Oriente, fece spesso opera di mediazione. E ai tempi Berlusconi, come disse Fidel Castro, era uno dei più grandi leader europei. Tony Blair non avrebbe avuto niente in contrario, anzi, aveva interesse a ricevere Arafat dopo la visita con il Papa e con Berlusconi; Bush disse che non aveva alcuna

obiezione, mentre Putin non era interessato alla questione. Il primo ministro israeliano Sharon, invece, affermò che non avrebbe fatto uscire Arafat da Gaza. L'unica soluzione era quella di andare a prendere fisicamente Arafat a Gaza. Mandai a dire a Sharon che, se ne avesse avuto il coraggio, avrebbe dovuto abbattere l'aereo su cui mi trovavo. Alle cinque e quarantacinque del mattino scendemmo in volo sotto il raggio dei radar e atterrammo a Gaza per prelevare il leader palestinese: cinque minuti prima dell'operazione ricevemmo

l'autorizzazione. Quando atterrammo all'aeroporto di Gaza c'erano circa 30 mila persone ad accompagnare Arafat per testimoniare la loro solidarietà nella speranza che, con questo viaggio, si potesse riavviare il processo di pace. Alle nove e trenta del mattino atterrammo a Ciampino e ci venne comunicato che Sharon aveva dato disposizione di demolire l'aeroporto di Gaza. E pensare che quello scalo era controllato sia dai palestinesi sia dagli israeliani. Giunto in Italia, Arafat andò da Giovanni Paolo II e, gesto insolito per un >>>

Yasser Arafat con la moglie Suha Tawil, 49 anni. Si sono sposati nel 1989, ma il matrimonio rimase segreto fino al 1992. Hanno avuto una figlia, Zahwa, che ora ha 17 anni.



>>> musulmano, si confessò con lui. Gli disse che quella sarebbe stata l'ultima volta in cui si sarebbero visti, perché Sharon lo avrebbe ucciso. Anche Berlusconi, nell'incontro a villa Pamphili del giorno successivo, suggerì chiaramente ad Arafat di trovare una soluzione con Sharon perché temeva per la sua vita. La risposta di Arafat fu: "Solo Allah può decidere della mia vita". Al ritorno dal viaggio, il leader dell'Olp fu relegato a Ramallah, dentro il suo quartier generale, e gli venne impedito di uscire e di ricevere visite, se non concordate con Sharon. Furono momenti terribili per Arafat: cercava di difendersi dagli attacchi israeliani, dormiva nel suo ufficio circondato dai suoi fedelissimi ed era lui stesso armato. Gli Stati Uniti di Bush

e Israele costrinsero Arafat ad accettare la nomina di Abu Mazen come primo ministro dell'Olp, gesto assolutamente privo di precedenti, perché nella storia dell'organizzazione non esisteva questa figura. Dopo sei mesi dalla nomina, Abu Mazen venne delegittimato dal popolo palestinese, che lo considerava un traditore venduto agli israeliani, e lo paragonava al presidente afgano Karzai. Abu Mazen rassegnò le dimissioni, che Arafat accettò immediatamente. Da allora non lo vide più, fino a pochi giorni dalla propria morte».

D. Arafat espresse a qualcuno i timori per la propria vita?

R. «Si dice che nel 2002 Arafat scrisse a Faruk Kaddumi, ministro degli Esteri dell'Olp, tramite il capo della sicurezza interna, Mohammed Dahlan,

Sua moglie, Suha, fece un tentativo disperato per salvargli la vita

informandolo che Abu Mazen e Sharon si erano incontrati e stavano considerando la sua eliminazione, fisica o politica. Nel 2004 Arafat mi chiamò per dirmi che lo stavano avvelenando e che si sentiva male, aveva bisogno di un'équipe medica urgentemente. Chiamai nuovamente Berlusconi, il quale mi rispose, rammaricato, che in quel momento era venuto meno l'appoggio internazionale su questa vicenda e, soprattutto,

che nel suo governo aveva forti opposizioni, c'erano troppe persone che volevano mettersi la papalina e andare al muro del pianto per accreditarsi con Israele. La moglie di Arafat, Suha Tawil, grazie a Chirac, organizzò l'ultimo tentativo per salvare il marito, portandolo in un ospedale a Parigi. La settimana prima di partire, sotto pressione di Israele e degli Stati Uniti, Arafat nominò Abu Mazen primo ministro. Dopo due setti-

mane, cadde in coma e poi morì. La possibilità dell'avvelenamento non era un mistero, si è sempre supposto, ma non si sono fatte adeguate indagini sulla salma forse perché, per mantenere la pace, è meglio non sapere. È meglio che ciascuno pensi ciò di cui la sua mente è convinta e che le supposizioni restino tali».

D. Dopo tanti anni trascorsi al suo fianco, come definirebbe Arafat? >>>



Arafat nel 1974 a New York parla all'assemblea generale delle Nazioni Unite. In fondo alla pagina, Arafat a Tripoli nel 1983 senza la consueta keffiah.

>>> **R.** «Un vero combattente, un uomo che ha lavorato tutta la vita per il suo popolo in maniera instancabile. Ed era una persona semplice. Le faccio un esempio: la sua divisa era una normalissima tenuta da caccia. Quando una nota azienda di tessuti in Italia si offrì di fargli la divisa e un cappotto di cachemire mi disse: "Non posso perché nel mio Paese c'è troppa gente che ha fame". Viveva in maniera rigorosa, in una camera dove c'erano soltanto una branda e una sedia, era così meticoloso che non potevi spostargli nulla».

D. Che tipo di carattere aveva Arafat?

R. «Era molto simpatico e conviviale, a volte serviva lui personalmente la colazione e il pranzo per suoi ospiti».

D. Come colloca la sua figura nel panorama della storia contemporanea?

R. «Fu uno dei più grandi e carismatici leader mondiali del dopoguerra con Giovanni Paolo II e Fidel Castro. Era un capo di Stato che, di certo, non si faceva mettere i piedi in testa da nessuno. Ha iniziato la sua rivoluzione come profugo, è stato l'unico leader al mondo a lottare per avere un pezzo di terra per il suo popolo mentre gli altri hanno combattuto all'interno del proprio Paese, e ci è riuscito, anche se non ha avuto il riconoscimento della Nazioni Unite. I palestinesi erano profughi che, grazie a lui, hanno ottenuto il rispetto del mondo.

Arafat ha fatto sì che si parlasse della Palestina e delle sue problematiche reali».

D. C'è chi lo considera un terrorista.

R. «Sicuramente è stato un combattente. Ma anche un grande papà».

D. Qual è stato un incontro che l'ha colpita nella sua lunga permanenza al fianco di Arafat?

R. «Madre Teresa di Calcutta venne da lui perché voleva aprire una missione a Gaza. "Perché qui e non a Gerusalemme?", le chiesi. "Lascia che gli altri preghino sulle pietre, che io vado dove c'è bisogno", mi rispose». ●

1 - Continua

NELLA PROSSIMA PUNTATA

Nuovi retroscena sulla questione palestinese e il ruolo di Sharon e di Abu Mazen

